

## **Fiumi di droga dai Balcani a Mangialupi, tre condanne**

Mano pesante della Prima sezione penale del Tribunale, nell'ambito del processo scaturito dall'operazione antidroga battezzata "Tunnel". In realtà, inflitte condanne più lievi rispetto a quelle sollecitate dall'accusa, ma ugualmente dure. Nello specifico, il collegio formato dal giudice Adriana Sciglio (presidente) e dalle colleghe Letteria Silipigni e Rita Sergi ha dichiarato Francesco Maggio colpevole, e ritenuto sussistente il vincolo della continuazione gli ha inflitto una pena di 14 anni e 6 mesi di reclusione. A Salvatore Micari, invece, 10 anni e mezzo, a Cristian Restuccia (anche per lui in piedi il vincolo della continuazione) 11 anni. Inoltre, i tre sono stati dichiarati interdetti in perpetuo dai pubblici uffici e revocata altresì la sospensione condizionale della pena concessa a Maggio con la sentenza della Corte d'appello di Messina del 18 febbraio 2016, divenuta irrevocabile il 2 aprile dello stesso anno. Al termine della requisitoria, il sostituto della Direzione distrettuale antimafia Fabrizio Monaco aveva chiesto 18 anni di reclusione per Maggio, 14 per Restuccia e 12 anni e 8 mesi per Micari. Gli imputati di questa tranche del procedimento penale, che vede alla sbarra quanti hanno optato per il rito ordinario, sono assistiti dagli avvocati Alessandro Billè, Salvatore Silvestro e Giuseppe Carrabba.

L'operazione prese il nome dal rinvenimento e dal successivo sequestro da parte della Squadra mobile della Questura di Messina di un carico di droga custodito all'interno del tunnel ferroviario dismesso "Spadalarà", a Bisconte, nel 2017. In tutto quasi 42 chilogrammi. Poi furono portati alla luce altri due involucri di marijuana, uno del peso di circa 22 chilogrammi e l'altro di 10, trasportati in automobile da corrieri. L'inchiesta fu coordinata dai sostituti della Dda Maria Pellegrino, Liliana Todaro e Fabrizio Monaco. L'avvio alle indagini fu a maggio 2017, a seguito di un'intercettazione in carcere, per poi concludersi a febbraio 2018. Gli arresti si concretizzarono a luglio 2019. Nel corso dell'operazione "Tunnel" fu disposto anche il sequestro in via preventiva, finalizzato alla confisca, dei beni mobili, immobili e delle utilità economiche riconducibili all'Asd "Pool Planet". Un'associazione sportiva dilettantistica localizzata nel rione di Gazzi, la cui titolarità sarebbe stata attribuita fittiziamente a terzi da Santino Di Pietro, per questo motivo indagato anche per trasferimento fraudolento di valori. Per l'accusa la sede della Pool Planet era «un punto di raduno per l'attività di spaccio». In sostanza, disarticolata una banda di spacciatori italo-albanesi, che aveva il suo quartier generale a Mangialupi («Si presenta come una ramificazione di quella gestita originariamente dalla famiglia Turiano», ha osservato il gip Maria Militello nell'ordinanza). Fondamentali, ai fini investigativi, strumenti classici d'indagine, quali intercettazioni telefoniche e ambientali, oltre a servizi di osservazione. Che hanno fatto emergere continui viaggi per l'approvvigionamento di stupefacenti, destinati alle piazze di spaccio della città dello Stretto.

